In questo numero

IN COPERTINA: *foto Portento.*

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa € 15,49.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO - **ISSN 1594-3607**

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE », ONLUS via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XXI - n. 2 - Aprile-Maggio-Giugno 2003
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott - don Marco Bove - Cristina Tersigni.*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30
Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombreeluci@tiscalinet.it**

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Luglio 2003

Quando il silenzio fa rumore

di
Mariangela Bertolini

Grazie Giovanni di avermi suggerito il titolo di questa chiacchierata che dedico a te e a tutti i giovani come te.

Grazie di avermi permesso di citare le tue parole scritte per il bollettino telematico di FL del 13 maggio.

"Nei mie sogni c'è qualcosa che mi turba....voglio qualcosa di nuovo....Mi piacerebbe avere amici che mi cercano e non si rassegnano quando io, per motivi oscuri, non li richiamo.

Cerco di suscitare interesse: chissà come si fa? In certi momenti, quando sento dentro di me che è ora di avvicinarmi, mi siedo accanto a lei e aspetto... Io mi sento impotente di fronte a lei, non importa come si chiama, a me interessa il fatto che la amo...

Vorrei far capire che anche se sono brutto, vado bene lo stesso. Sono capace di fare tante cose, sono spiritoso, mi va di ridere e scherzare... Quando prendo il via non mi frena nessuno; se mi fermano dicendo che sono malato, mi arrabbio di brutto, dicendo tutte le parolacce che ho in mente, prima di andarmene da solo, verso il mio isolamento interiore... Nella mia stanza soffro in silenzio e vorrei urlare e non ci riesco perché sono timido.

Ma perché non mi telefona mai nessuno... sono da solo in compagnia del silenzio... L'Amore per me è importante... senza di esso sarei secco come una canna...

Secondo me il silenzio fa rumore..."

Le tue parole, vere e sofferte, mi sono entrate nel cuore. Sono proprie di molti adolescenti e anche di giovani della tua età. Non è facile amare e farsi amare: più ci si accanisce per trovare la persona che corrisponda ai propri desideri, più sembra di fare un buco nell'acqua. Credi, Giovanni, non sei solo a vivere questa tensione che fa penare tanto ragazzi e ragazze.

Vorrei offrirti qualche consiglio pratico che potrebbe aiutarti ad uscire dal vicolo cieco in cui sembri entrato. Sono piccoli accorgimenti validi per ogni giovane in cerca dell'"anima gemella", come stupidamente si dice. Bisognerebbe dire

piuttosto, dell'anima complementare, con la quale condividere i fatti positivi e riempire le mancanze che tutti hanno ma che spesso non vogliono riconoscere.

– Siamo tutti fortemente attratti dal bello e ognuno di noi vorrebbe scegliere per compagno(a), findanzato(a), sposo(a) una persona la più bella possibile, con tutti i requisiti estetici come se questi fossero le condizioni indispensabili per un vero amore. È la ricerca del principe azzurro o della donna dei sogni. Si tratta di mète tanto naturalmente e ingenuamente agognate che lasciano però molti giovani a bocca asciutta, a volte per sempre. La persona vale non tanto per quello che appare ma per quello che è: bontà, generosità, forza interiore, serenità, equilibrio… sono doti molto più appetibili e che fanno desiderare una vita di coppia.

– Quanto più uno cerca con passione di trovare la persona giusta, tanto più si dimentica di domandarsi se lui è la persona giusta e come può apparire agli occhi di chi lo incontra: sereno, turbato, pieno di sé, preoccupato di apparire, bisognoso di attenzione e di compassione, forte e coraggioso, leale, aperto, chiuso in se stesso…

Solo dimenticando di volere ad ogni costo essere amato, cercando invece di diventare pian piano una persona capace di offrire qualche dote e qualche appoggio agli altri; solo aspettando con pazienza che qualcuno si accorga del nostro valore… solo allora avverrà quell'incontro dal quale forse potrà scaturire l'amore.

– Aspettando con serenità, incanalando pulsioni e desideri su percorsi di attività gratificanti (il lavoro fatto bene, uno sport praticato con passione e poca spesa, la partecipazione all'attività di un gruppo di giovani, un servizio reso con regolarità a chi è nel bisogno, l'ascolto della musica con amici, qualche passeggiata, insieme ad altri, rilassante o culturale, la frequenza ad un cineclub…) la vita diventerà più piacevole, gli interessi si moltiplicheranno a beneficio della personalità e del carattere.

– Trovare una persona saggia (uomo o donna), capace di fare da tutore, da accompagnatore, da amico, da confidente. Non si fanno passi avanti se si resta chiusi in se stessi, da soli, e se non si fa fiducia agli altri. Con l'aiuto di una persona di cui ci si fida e che ci farà da guida, si imparerà pian piano a stare meglio con se stessi, a guardare con serenità e speranza alla metà sognata, che è quella di tutti gli uomini: amare ed essere amati.

Coraggio, Giovanni, scrivici le tue reazioni a queste parole e il tuo giudizio sugli articoli che troverai in questo numero dedicato all'affettività e alla sessualità.

"Parlami d'amore..."

PARLANO GENITORI E RAGAZZI

Veronica e Alessandro si sono sposati

Accompagnati e sostenuti

Veronica, trent'anni e Alessandro, trentacinque, hanno celebrato il loro matrimonio alla presenza di parenti e amici. Ce l'hanno fatta! Si sono conosciuti alla scuola professionale, si sono scelti, frequentati, messi insieme, accompagnati e sostenuti dai familiari e da alcune coppie sposate di Fede e Luce.
"Le paure e le preoccupazioni ci sono sempre", dice la mamma di Alessandro", per loro ce n'è qualcuna in più: qualche problema ce l'hanno; i loro caratteri sono quelli che sono... Hanno i loro due stipendi... Dovranno imparare ad avere fiducia in noi genitori per qualche consiglio, per qualche impegno difficile..."
Fra' Carlo che li ha preparati e che ha benedetto il loro matrimonio diceva durante l'omelia:"Si dice che chi trova un amico trova un tesoro; voi avete per amici un'intera comunità che non vi lascerà mai soli. Di qualunque cosa avrete bisogno, noi ci saremo".
Bella la cerimonia, belli i canti e le preghiere fatti dagli amici FL, belli e commossi gli sposi.
Noi siamo certi che sotto la protezione delle loro mamme e con il loro impegno quotidiano, il Signore li aiuterà a crescere, a maturare, a fare progressi nell'autonomia, a volersi un gran bene, proteggendosi a vicenda e sopportando le inevitabili mancanze dell'uno e dell'altro, come avviene in ogni coppia.

M.M.

Anna parla spesso di sposarsi. Vede l'esempio di fratelli e sorelle

"Ho diritto anch'io all'amore?"

Anna rientra in casa e mi dice: "Mamma, io voglio fare l'amore con Roberto'. (suo cognato).
"È impossibile, cara, Roberto è sposato con tua sorella".
"Allora voglio fare l'amore con te perché io ti amo, tu anche mi ami ed io desidero un innamorato".
"Anna, si può fare l'amore solo quando si ama un uomo".
"Io non trovo nessun uomo, perciò non posso amare e non ho il diritto di fare l'amore, è ingiusto. Si può essere felici anche senza fare l'amore" (sic).
Anna ha trenta anni, ma in lei c'è ancora una grande confusione sull'atto sessuale. Lei lo associa ad una pulsione, al piacere, piuttosto che all'affettività. Le ho spiegato l'obiettivo di questo atto con il suo esito naturale: la procreazione. Non so se lei ha capito. Eppure, come ai suoi fratelli e sorelle, ho sempre indicato il legame tra amore e sessualità, senza dissociarli.
Anna vive in una Casa famiglia mista, di ispirazione cristiana e non ha nessuna protezione per eventuali rapporti sessuali. Non sopporta la pillola e non voglio pensare alla chiusura delle trombe. Per farlo bisognerebbe che Anna capisse ma neanche ora, a trent'anni, è cosciente del suo handicap in modo sufficiente. Non è ancora del tutto matura. Come accetterebbe di non poter più avere un bambino?

E oltre a questo, la cosa più dura per me come mamma, sarebbe dover dire a mia figlia: "Non è augurabile che tu abbia un bambino".

Che angoscia per i genitori!

Se le capitasse di avere un bambino ci sentiamo incapaci di allevarlo, alla nostra età. Allora, cosa resta da fare? Confidare nella Provvidenza? Fino a quando? Bisogna accettare qualsiasi cosa? So che Anna, ormai da tanto tempo, ha pulsioni molto forti. Come proteggerla? Ormai da tempo non vive con noi, ma se anche fosse ancora da noi? Se Anna provasse un sentimento forte per qualcuno sarebbe possibile permetterle una relazione sessuale senza prospettive di matrimonio e di bambini? Che angoscia per i genitori! E perché esigere da Anna un certo tipo di vita che non abbiamo preteso dagli altri figli che, senza dubbio, hanno vissuto più liberamente?

L.M.

Solitudine, solitudine

Le persone disabili, seguendo l'influenza dell'ambiente e dei modelli che li circondano, sentono fortissimo il desiderio di vivere, soprattutto nelle grandi città, in un appartamento proprio con un compagno o una compagna Vogliono vivere come tutti, per cancellare la loro diversità. Ma, una volta nell'appartamento, si trovano di fronte al loro isolamento e … alla televisione. È questa la soluzione? Noi che li seguiamo dobbiamo affrontare problemi di omosessualità, dobbiamo rispondere alla loro aspirazione di vivere in coppia, alla domanda di contraccezione, di aborto. La pillola è un mezzo che proponiamo ma non è questo che risolve il problema di fondo.

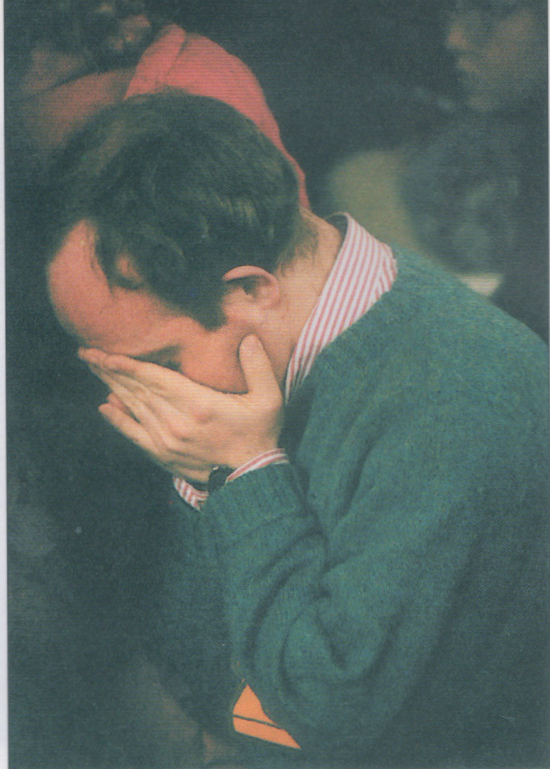
Quali possibilità di relazioni hanno queste persone così assetate di amicizia?

Una educatrice di persone disabili che vivono in appartamento

"Parlami d'amore..."

Cristiano soffre di turbe psichiche ed è vulnerabile nell'ambito affettivo e sessuale. La sua difficile risalita.

Facile preda

Molto instabile e influenzabile, Cristiano ha perduto la capacità di autocontrollo. Le emozioni lo invadono completamente.
Nel campo sessuale le pulsioni sono esasperate e lui è preda di chiunque, il che lo mette nelle situazioni più scabrose. Per esempio: un automobilista gli propone di salire in macchina. Lui accetta. L'automobilista si rivela omosessuale. Gli sfruttatori lo riconoscono come una preda facile. Una donna molto più anziana lo attira in un legame passionale. Lui appaga le sue esigenze sessuali improvvise, bene o male, con delle prostitute.
Cristiano ci parla volentieri delle sue difficoltà e questo ci permette di rimediare alle situazioni. Grazie ai nostri colloqui il peggio, spesso, è evitato.
Ha accettato di curarsi e segue una terapia neurolettica e psicoterapeutica. Così, un po' per volta, ha preso coscienza della sua schiavitù in particolare delle sue pulsioni sessuali e tende a divenire più responsabile nel suo comportamento.
Grazie a queste cure, grazie ad un ambito famigliare affettuoso e solido, Cristiano oggi, a trentacinque anni, è sposato. Gli ci vorranno coraggio e lucidità mentale per uscire da questa contraddizione, e trovare una stabilità di vita. Il suo cammino rimane pieno di difficoltà, ma con sua moglie, che è molto delicata, paziente e intelligente, Cristiano scopre l'amore e si ricostruisce. Ora attendono un bambino. Un'altra tappa di vita.

I genitori

In un laboratorio protetto, Alain è testimone dell'amore crescente tra Pascal e Nathalie. Qui racconta le loro speranze per l'avvenire.

Il matrimonio tra sogno e realtà

"Parlami d'amore..."

Passeggiano nel cortile del Centro, mano nella mano. Sembrano molto felici, come se non temessero niente al mondo. Pascal e Nathalie si conoscono da tanto tempo: si amano e sperano, un giorno, di vivere in coppia, di potersi sposare, forse. Ma nello stesso tempo questo pensiero fa loro un po' paura.
Nathalie mi confida: "Quando vedo Francoise (un'amica del Centro) lei sta male con i suoi due bambini, piange spesso, è sgridata...
Io non credo che saprei occuparmi di un bambino. Non avrei il coraggio di tenerlo per tanto tempo tra le braccia. Se poi cade... Ci sarebbero altre persone ad occuparsene. E questo non va bene... Pascal, lui sì potrebbe occuparsene perché sa fare un mucchio di cose. Sì, ma quando lavorerà sarà troppo stanco".
Pascal continua: "Io ne ho parlato con Rosa-Maria (un'assistente sociale) e anche con Silvia (un'infermiera). Loro ci hanno spiegato bene tutto...l'amore, il matrimonio, i bambini. Loro rispondono bene a tutte le nostre domande. Ma io so che tutto questo non è importante. Io conosco un

Natalie e Pascal

ragazzo che va con tante ragazze, non è un ragazzo serio. A me non piace questo modo di fare. Io farò come vorrà Nathalie". La guarda. "Mi piace parlare con lei e tenerla tra le mie braccia. Non ho mai conosciuto nessuno come lei". Se ne vanno a braccetto. Lui l'accompagna a casa e poi ritorna alla sua abitazione. Posso solo stupirmi: dunque è possibile! Questo affetto profondo che li rende così felici, unito al reciproco rispetto, ma anche, senza dubbio, alla sofferenza per dover fare un cammino così diverso da quanto li circonda e vedono ogni giorno. Come quei piccoli fiori, così fragili ma a volte così resistenti che riescono a spuntare dall'asfalto. Mentre si ascoltano parlare Pascal e Nathalie, si intuisce quanto è preziosa l'educazione che accompagna il disabile, quanto sono preziose le conversazioni che chiariscono, le informazioni date anche quando non sono facili da formulare, hanno circondato la loro crescita ed il progredire dell'amore. Senza dubbio è questa la spiegazione del mistero: una rete di genitori, amici, professionisti che, pazientemente, ciascuno nelle sue competenze, hanno educato questa coppia di giovani alla vita affettiva e sentimentale.

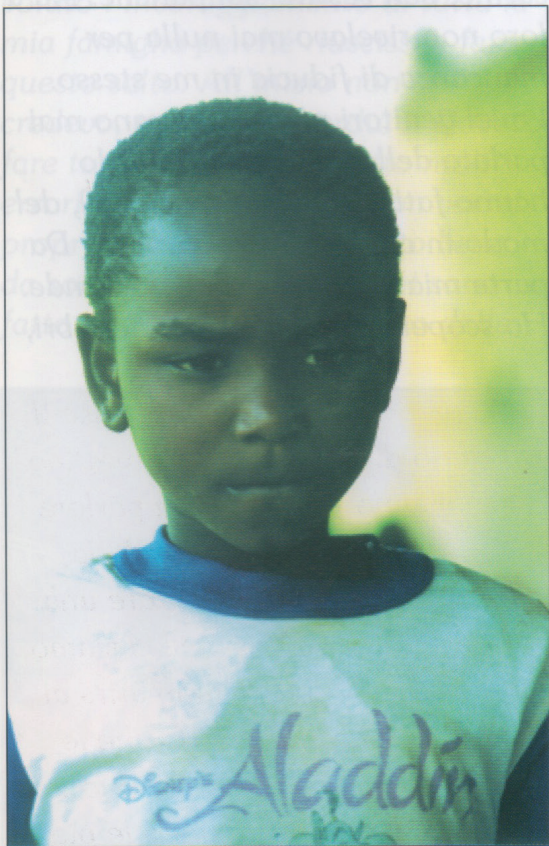
A.C.

Roberta è molto contenta e orgogliosa dell'adozione

"Sono una mamma adottiva a distanza"

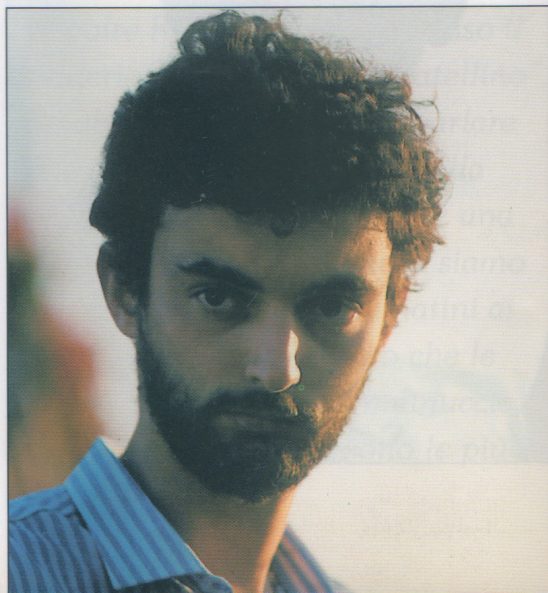
Da qualche tempo Roberta ha adottato, a distanza, una bimba della Tanzania: si chiama Jenni Elise, ha dieci anni, vive in un villaggio denominato Kibaoni e frequenta la scuola primaria. Più volte Roberta aveva espresso il desiderio di "adottare un fratellino", così abbiamo cominciato a parlare delle adozioni a distanza e della possibilità per lei di diventare una mamma adottiva. Insieme ci siamo rivolte ai Missionari Stimmatini ai quali Roby ha anche detto che le sarebbe piaciuta una femminuccia, perché le femminucce sono le più

dimenticate nei Paesi poveri ed arretrati.
È stata accontentata e successivamente le è pervenuta la fotografia della "sua" bambina", una bella bimba dai capelli corti e ricci ricci. Naturalmente la foto è ora in cornice nella stanza di Roberta e quest'anno, per la festa della mamma, abbiamo regalato a Roby, a nome di Jenni Elise, una rosa rossa.
Tutti i mesi puntualmente Roberta va a versare la quota prevista ed è ben consapevole che con quella quota la "sua" bambina può frequentare la scuola e vivere meglio in un Paese dove i bambini soffrono per mancanza di cibo e di acqua potabile, per malattie spesso facilmente curabili e per l'impossibilità di frequentare la scuola. Roberta è molto contenta ed orgogliosa dell'adozione e quando conosce un nuovo amico o incontra una persona che non vede da tempo, è fiera di dare la notizia "Sono una mamma adottiva a distanza".

La mamma di Roberta

L'handicap leggero di Girolamo non gli impedisce di vivere in modo autonomo e di lavorare. Ha molti amici, ma poi in casa è solo... Il suo cammino quotidiano.

Una scelta difficile

Quando vivevo con i miei genitori vedevo i miei fratelli e sorelle uscire, svolgere un lavoro, mentre io non avevo niente. Poi si sono sposati. Mi sono sentito abbandonato. Loro erano felici, io ero infelice. Non avevo niente di concreto nella mia vita. Gli altri decidevano tutto al mio posto, perché io non sapevo cavarmela da solo.
Da quel momento cominciai a vivere nell'angoscia. Anche i miei genitori si sentivano perduti. Non sapevano più cosa fare per aiutarmi. Ne avevano già fatte tante di cose per me ma io volevo fare a modo mio. Ero sicuramente orgoglioso ma volevo sbrigarmela da solo e non ci riuscivo. Era necessario che qualcuno mi aiutasse, ma non volevo essere aiutato. Quando, ogni tanto dovevo accettare di essere aiutato, reagivo male, mi chiudevo nel silenzio. Tutti ne soffrivano ma questo atteggiamento era la mia sola forza. Quando i miei fratelli e sorelle venivano a casa con i loro figli, io mi sentivo escluso. Mi chiudevo in camera, scrivevo lettere, poesie per dimenticare che ero solo.

Sono stato aggressivo nei confronti di tutti per degli anni interi.
Volevo sposarmi per poter amare qualcuno ma ancora di più per uscire dalla mia solitudine, per aprire il mio orizzonte. Mi innamoravo spesso, avevo colpi di fulmine quando vedevo ragazze carine, ben vestite, simpatiche. Ma a loro non rivelavo mai nulla per mancanza di fiducia in me stesso.
I miei genitori non mi avevano mai parlato della vita sessuale (se lo hanno fatto non me ne ricordo), del modo in cui nascono i bambini. Da parte mia non osavo fare domande. Ho scoperto tutto da solo, nei libri,

e questo mi ha turbato, mi ha fatto del male. Prendere cattive abitudini solitarie dà un senso di tristezza e non aiuta a cambiare niente. Restano l'angoscia e il turbamento. Si continua ad essere soli.
Sono passati diversi anni ed ora io so, o per lo meno credo, che il matrimonio non è fatto per me. È necessario farsi carico di molte cose, di un'altra persona, dei bambini, ed io non potrei farlo, non ne sono capace. Ma sono ancora, spesso, innamorato. Lo sono continuamente.
Da qualche anno abito da solo in un piccolo appartamento. Per me è stata una tappa fondamentale; ci è voluto l'incoraggiamento di tutta la mia famiglia perché riuscissi a fare questo salto. All'inizio non ci credevo, mi sentivo perduto. Dovevo fare tutto da solo e ho fatto molti errori. Adesso va bene e non vorrei proprio tornare indietro. Sto bene da solo. Un po' per volta mi sono fatto degli amici, soprattutto delle coppie. Alcuni mi aiutano a fare le mie cose, altri mi invitano a casa loro.

Avevo una televisione, guardavo qualunque cosa e soprattutto molte cose che mi turbavano sessualmente. Un po' alla volta ho capito che questo mi faceva male. Ora non ho più la televisione. Passo il tempo occupandomi del mio lavoro, disegnando, scrivendo lettere a diverse persone. Faccio parte di un coro e di una comunità Fede e Luce. Lì mi è stato chiesto di far parte dell'équipe che prepara le riunioni. A me questo piace molto. Hanno fiducia in me ed io posso aiutare.
Anche la mia parrocchia è un sostegno forte. Faccio l'animazione dei canti, aiuto l'équipe liturgica a decidere la scelta dei canti. A me piace moltissimo cantare, è la cosa più bella nella mia vita. Nella mia parrocchia mi sento accolto e questo mi dà il desiderio di essere generoso, aiuto a trasportare i banchi, sistemo il microfono…
All'improvviso ora sono pieno di amici ma è sempre duro essere solo. Ci sono giorni in cui va bene, mi sento felice. In altri giorni rimurgino dentro di me. Penso che non sono amato, che non ho una persona da amare. Non ho un rapporto di tenerezza con qualcuno. Questa situazione è difficile da sopportare. Per fortuna ho amici che mi aiutano.

Girolamo

Traumatizzata

Laura, una giovane down fine e graziosa, è divenuta presto capace di attirare gli sguardi dei ragazzi ma anche fragile per i suoi attaccamenti affettivi. A diciassette anni, di ritorno dalle vacanze, non ha smesso di reclamare per settimane intere la presenza di un ragazzo della fattoria vicina.
Frequenta un Centro diurno dove le relazioni tra gli ospiti sono forti e non controllate. Decido di consultare un medico, cristiano, che segue Laura dal tempo della sua nascita. Lui raccomanda una protezione sicura, indispensabile per le persone che non possono da sole garantirsi da una gravidanza né valutarne le conseguenze.
A trent'anni Laura, nella Casa Famiglia dove vive, incontra Enrico, anch'egli down. Durante i week-end trascorsi a casa sembra turbata in maniera evidente. La crisi scoppia alla vigilia delle vacanze estive. Dalla Casa Famiglia mi chiamano perché io vada a riprenderla. La trovo distesa su una panca, in stato di shock. L'unica spiegazione che riesco ad ottenere è che Enrico l'ha rifiutata. In seguito le sue grida ci fanno capire che la sua migliore amica ha preso il suo posto accanto ad Enrico. Urla: "Enrico e Francesca, non vi voglio voi due!"
Dopo qualche tempo, durante una buona psicoterapia, Laura mi parla delle "visite" di Enrico dandomene alcuni dettagli inequivocabili che rivive ancora ossessivamente. La ginecologa confermerà poi i fatti.
Dopo un calvario durato sei anni Laura, che aveva perduto tutta la sua allegria, la sua gioia di vivere ed era enormemente ingrassata, riprende gusto alle sue occupazioni e si inserisce in una comunità Fede e Luce che le dà molta gioia.
Questa storia dolorosa, sia dal punto di vista fisico che da quello del sentimento — ambedue traditi — ci pone davanti alla grave questione di come educare ragazzi e ragazze al rispetto dell'altro e di sé.

Una mamma

Per mancanza di spazio le lettere della rubrica "Dialogo Aperto" sono rinviate al prossimo numero di Ombre e Luci. Chiediamo scusa ai lettori che ci hanno scritto.

"Parlami d'amore..."

PARLANO GLI SPECIALISTI

Tutti abbiamo una vita sessuale. Saverio Lacroix, marito, padre, medico, insegnante di morale e decano dell'Università cattolica di Lione, prospetta la visione cristiana dell'amore e della sessualità

La vita sessuale, per quale amore?

Ombre e Luci – In poche parole, che cos'è la sessualità?

Saverio Lacroix – Il termine "sessualità" riunisce cose diverse, sia sensazioni e gesti che piacere e funzioni. Io preferisco parlare di "vita sessuale", termine più ricco, perché sottintende la vita e il fatto che siamo sessuati, cioè differenti in quanto uomini e donne. Ogni persona sposata o celibe ha una vita sessuale.

Le emozioni che proviamo, i desideri, ma anche le pulsioni, le fantasie, i sogni, fanno parte della nostra **vita sessuale**. Il fascino di una persona, il sua viso, la sua bellezza, la sua voce, i suoi occhi, il piacere di stare con lei, tutto questo fa parte della vita sessuale. Allo stesso modo ne fa parte il fatto di non avere relazioni sessuali con la prima persona che si incontra, il fatto di vivere nella continenza, cioè nella castità che è rispetto della differenza e distanza fra i corpi. **La vita sessuale non è l'attività sessuale.** Le due cose si confondono troppo facilmente.

Essere uomo, essere donna cosa implica?

Prima di tutto accettare di non potere essere tutto e che ci sia una parte dell'umanità che ci sfugge: se siamo donne ci sfugge ciò che vivono gli uomini, se siamo uomini ci sfugge ciò che vivono le donne. È aspirare

all'incontro, riconoscere come valore ogni differenza, compresa la differenza tra i sessi. Ogni uomo e ogni donna sono stati creati a immagine di Dio. Ci vogliono maschio e femmina per rendere completa l'immagine di Dio. La differenza ci apre all'altro sesso, ma anche a Dio.

Oggi si parla di "diritto alla sessualità". L'esercizio di questo diritto è garanzia di felicità?

Non capisco bene questo modo di intendere un diritto. Perché significherebbe che, a fronte, qualcuno avrebbe degli obblighi. Parlerei piuttosto di legittimo desiderio del piacere fisico, della pienezza. Chi non conosce il piacere fisico manca di una dimensione importante della vita.

Ma ci sono due estremi da evitare.

Credere che liberare le nostre pulsioni conduca alla felicità e alla pienezza

Oggi c'è un tipo di teoria delle pulsioni verso la quale bisogna essere critici. La semplice soddisfazione delle pulsioni può condurre a un'esaltazione del corpo che ci fa regredire, ci impedisce di crescere ed è contraria alla nostra libertà; essa non ci permette di giungere al desiderio che passa necessariamente per la rinuncia. È facile rendersi conto che c'è una differenza tra piacere e felicità. Il piacere può essere triste. Al contrario, ci può essere gioia nella rinuncia. Oggi si pensa solo alla propria soddisfazione e non al beneficio della rinuncia. In realtà la questione è quella di sapere come trasformare l'energia sessuale in una vita più ricca, verso il desiderio e verso l'amore.

L'altro estremo è quello di negare sistematicamente le pulsioni.

Queste esistono dentro di noi e una rinuncia totale potrebbe portarsi dietro forti frustrazioni e tensioni fisiche. Ogni azione educativa consiste nel trovare l'equilibrio tra questi due estremi.

L'importante è aiutare ognuno a scoprire la verità della sua vita sessuale e a impregnarla di libertà. Ci si può augurare che ognuno scopra piaceri autentici e veri con il suo corpo, quale esso è, con gli atti che egli è capace di vivere. Il piacere fisico non è necessariamente l'unione dei corpi. Abbracciarsi, ritrovarsi tra amici o in famiglia sono forme di piacere. Tra il darsi la mano e l'unione dei corpi vi sono diversi gradi!

Spesso si distingue la vita sessuale dalla relazione amorosa, perché?

Perché si perde di vista la vocazione della vita sessuale, che è una **relazione di alleanza** tra due persone, dono reciproco di due libertà. L'unione dei corpi è e deve essere l'espressione di questo dono. Questo è il centro del pensiero cristiano come è espresso da Giovanni Paolo II. Questo

dono porta la felicità. Non si basa sul piacere, ma sulla gioia. La gioia nasce dal vero incontro tra due persone. L'essere umano trova la sua verità in questo dono, che è anche accoglienza. Raggiungere la felicità è raggiungere l'esperienza della vita come dono a tutti i livelli, spirituale e fisico. Del resto i gesti di amore di un uomo e di una donna esprimono il dono e l'accoglienza reciproci. I corpi sono fatti per questo. Mentre con la masturbazione spesso si regredisce al livello di personalità del tutto immatura.

Si può essere felici quando si deve rinunciare al matrimonio?

Essere coppia non è l'assoluto della vita sessuata. Noi non siamo la metà di una coppia che cerca l'altra metà. Ciascuno, nella sua interezza, ha la propria vocazione. Del resto, sposati o celibi, tutti facciamo l'esperienza **della solitudine** dell'esistenza. Ma i celibi vivono questa esperienza in modo particolare e irriducibile. La felicità consiste nel vivere questa solitudine come **abitata da una presenza, da una sorgente interiore**, nella profondità di se stessi. Questa sorgente ci fa scoprire che siamo assolutamente unici. La nostra vita ha valore non soltanto perché non ci sono persone uguali a noi, ma perché siamo il frutto di un atto unico e gratuito. Non siamo a questo mondo per caso per incidente o per errore. La sorgente della nostra vita è Dio che ama e vuole che noi amiamo. Sperimentare questo nella propria carne, sia in una situazione di normalità sia in quella di disabilità, significa scoprire una fonte di gioia e di pace.

Inoltre può essere per noi una ragione di gioia **appartenere** a un gruppo, una comunità, un movimento o un servizio. Questa forma di alleanza fraterna e aperta ha numerosi punti in comune con una famiglia.

Le persone non sposate per certi versi possono vivere il dono e la relazione ancor più delle persone sposate. Sono più disponibili. Inoltre possono vivere altre forme di fecondità che non sia la fecondità fisica ma una paternità e maternità spirituali di grande ricchezza! Esse possono permettere all'altro di nascere a una nuova dimensione di vita.

Che validità ha un matrimonio se la responsabilità dei contraenti non è totale? E se non c'è apertura alla procreazione?

Come moralista penso che ci possa essere matrimonio per una persona con handicap psichico o mentale. Una persona può non essere completamente responsabile riguardo ad alcuni aspetti importanti della sua vita — in particolare gli aspetti intellettuali o sociali — ma esserlo in tutto ciò che è rapporto e impegno in una data singola relazione. Quanto alla procreazione, se vi sono ragioni obiettive che lo rendono non desiderabile, mi sembra che il "non desiderabile" diventi il "non possibile". Siamo allora in una

situazione eccezionale: la coppia potrebbe non desiderare bambini non per rifiuto della fecondità o per egoismo, ma per ragioni obiettive. In questo caso credo che possa essere riconosciuto il valore di questa unione, di questa alleanza. Il primo frutto dell'amore è l'amore. Quando due persone si aiutano l'un l'altra, si aiutano a vivere, a portare responsabilmente un handicap, a nascere insieme alla vita, questa è già una forma di fecondità della coppia.

Nel nostro tempo, si incoraggia molto la procreazione per soddisfare il desiderio di maternità della madre.

È grave il fatto di considerare il bambino come un mezzo per raggiungere la pienezza. È un modo di strumentalizzarlo: così il bambino in questo serve ad appagare il desiderio dell'adulto, a permettergli di realizzarsi. L'interrogativo sul desiderio di avere bambini deve esser posto prima di tutto in rapporto al bambino e al suo bene. Se qualcuno manifesta questo desiderio bisogna analizzare le sue ragioni. Vi sono ragioni molto profonde e spirituali, come il desiderio di dare. Ma ci possono essere desideri meno nobili: il desiderio, ad esempio, di prolungare se stessi, negare la morte, dimenticare i propri limiti vivendo per procura attraverso un altro. Ciò può essere una fuga da se stessi.

Ora spesso i disabili vivono nell'angoscia. L'angoscia è l'espressione di un vuoto. Quando sono fondati sul vuoto tutti i desideri — come la gioia e la procreazione — diventano affascinanti. Se c'è un fondo di pienezza diventano relativi. Superare i propri desideri infantili significa assumere pienamente la propria condizione umana. Questa può essere un'occasione di progresso spirituale per vivere pienamente la propria esistenza. Ma ciò può accadere solo se si ha coscienza che la propria esistenza ha valore.

"Per me sei molto prezioso, io ti stimo e ti amo... Ho disegnato la tua immagine sulle palme delle mie mani..". (Is 43, 4; 49, 16).

Particolare del "Peccato Originale" di Michiel Coxcie 1499-1592

Consultata da molti anni per il suo sapere e la sua pedagogia, la professoressa Marie Odile Réthoré ha visto passare molte famiglie colpite dall'handicap (soprattutto dalla sindrome down). In questa intervista offre punti d'appoggio concreti indispensabili per i genitori.

"Parlami d'amore..."

Non esitate a parlarne presto

M. Odile Réthré

L'adolescenza è sempre un momento critico per le persone disabili

Sì, si tratta veramente di una crisi. Tutti i genitori di figli "con problemi" la temono e vorrebbero negarla. "Manifestazioni sessuali? Desideri? Ma non ne ha! È un bambino! una bambina!".

Invece questi figli sono come tutti. Le ragazze hanno il ciclo mestruale e possono sognare di avere un marito, un figlio. I ragazzi trovano le ragazze belle e, in generale, hanno buon gusto. Vogliono accarezzare. Hanno erezioni ed eiaculazioni. La loro vita sessuale è, quasi sempre solitaria; la masturbazione è sempre frequente e si protrae più a lungo in proporzione alla gravità del deficit mentale.

Ma ogni essere è unico e alla pubertà reagisce in modo diverso nel corpo e nella psiche. Tutti i cambiamenti fisici che avvengono in questa età si accompagnano a cambiamenti importanti della personalità. Questi giovani vivranno tutte le angosce, tutte le incertezze della crisi adole-

scenziale con maggior difficoltà rispetto agli altri perché faranno fatica ad esprimere quello che provano. I timori, le domande che provocano nell'ambiente familiare, sociale, istituzionale rischiano di aggravare, di rimando, la loro destabilizzazione.

Come vivere questa fase della loro vita?

Spesso nei genitori nasce una gande angoscia. Negare la sessualità significa renderla esplosiva. Bisogna invece addomesticarla, socializzarla. Bambini e bambine, fin dalla tenera età, devono stare insieme, a casa, sulla spiaggia, a scuola, con gli amichetti…Bisogna dar loro fin da piccoli le regole della buona educazione: non si abbraccia chiunque, non ci si spoglia quando si vuole e davanti a tutti. Bisogna accompagnare gli adolescenti — maschi e femmine — con grande benevolenza non dimenticando che la stima, il rispetto di se stessi, passa attraverso la considerazione che si intravede nello sguardo degli altri nei nostri confronti.

Quando si teme che la sessualità sfugga al controllo di un'intelligenza debole, di una fragile volontà; quando si teme che si scateni o diventi ingombrante…allora si propongono sistematicamente misure radicali (trattamento psichiatrico, pillola, sterilizzazione di maschi e di femmine). Questa non è la soluzione. L'importante è aiutare l'adolescente a prendere coscienza delle nuove possibilità del suo corpo, ma allo stesso tempo a non lasciarsi invadere dalle pulsioni insegnandogli i limiti, la buona distanza nelle relazioni.

Che cosa fare per aiutare un adolescente che ha forti pulsioni sessuali?

Innanzitutto dirsi che quelle pulsioni sono normali. Variano secondo l'handicap del ragazzo. Perciò anche la diagnosi del suo livello mentale è importante. Non si può mai generalizzare. In ogni caso bisogna chiedere consiglio al medico.

Di fronte agli esasperati comportamenti sessuali del figlio i genitori non devono esitare a dire: "No! Questo

Foto: Portento

non si fa, non è bene per te!". In breve, devono insegnarli le buone maniere spiegandogliene le ragioni. Diventerà uomo o donna, il suo modello sarà il papà o la mamma. Attraverso le loro parole e i loro comportamenti i genitori gli insegneranno ad amare e a rispettare il suo corpo. In ogni caso, i genitori dovranno rispettare — la mamma soprattutto — l'intimità dei figli. Si possono trasformare, sublimare le pulsioni naturali e normali di questi giovani: non è cosa facile né si fa senza sofferenza, ma è possibile governare questa energia. Essa può essere orientata verso attività valorizzanti (sport, teatro, equitazione, musica...), attività che saranno tanto più equilibranti quanto più gli adolescenti vi troveranno un vero piacere condiviso con altri giovani. È anche importante affidar loro una vera responsabilità: un compito che sarà indispensabile alla famiglia e che renderà la vita più piacevole grazie a lui o a lei.

È anche bene permettere agli adolescenti di esprimere la loro angoscia, la loro sofferenza, i loro desideri nel rispetto della segretezza (mai parlare di loro e dei loro problemi a degli estranei senza il loro consenso); permettere loro di incontrare, da soli, colui (o colei) in cui hanno fiducia, con il quale possono condividere i loro sentimenti.

Foto: Dinale

Come accompagnare una figlia che sogna di sposarsi e di avere dei bambini?

Bisogna lasciarle una parte di sogno, facendole insieme scoprire la realtà della vita e di tutti i problemi della vita amorosa. Ci si renderà presto conto che non sono dei bambini, ma uomini e donne che possono avere una vera maturità affettiva. Mi ricordo di un dialogo avuto durante una consultazione con Beatrice che ha trent'anni. Era molto vicina ad un certo Paolo, down come lei. In ambedue c'erano dei legami affettivi reali. Abbiamo parlato insieme. Beatrice mi diceva: "Devo prendere tempo per sapere se nel mio cuore Paolo è l'uomo che amo". "Amare, che cos'è per te?". "È la felicità!". "Ma la felicità tua o di Paolo?". Mi ha risposto con grande sicurezza. "Di noi due!". Aveva capito tutto.

Che cosa rispondere all'angoscia dei genitori che non vorrebbero dare una contraccezione alla loro figlia?

Vorrei aiutarli ad essere sereni. È importante spiegare alla propria figlia, con parole che può capire, i rischi che ci possono essere, insegnandole ad avere un certo contegno, un certo riserbo. Certo non si potrà mai evitare uno stupro e nessuna contraccezione potrà proteggerla da un'aggressione.

Un ultimo consiglio?

Soprattutto nessuna chiusura nel nido protetto della famiglia. Certi pensano che l'affetto di papà, la tenerezza della mamma siano sufficienti a quel figlio o figlia divenuti adulti. Ma no! Così rischierebbero semplicemente di chiudersi con il figlio in una relazione soffocante dove è esclusa ogni altra persona.

Lasciare al tempo il tempo di fare il suo lavoro e il giovane capirà intuitivamente ciò che si può fare e ciò che non si può fare: Rispettare in lui il segreto che dà dignità alla sua personalità e riconoscerlo come una persona nella sua interezza. È una questione di sguardo.

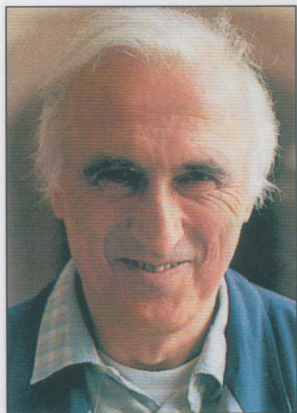
L'Associazione Fede e Luce è diventata Onlus. Ancora non abbiamo ricevuto i nuovi Conti Correnti prestampati, con la parola Onlus.

Per contribuire alle spese di "Ombre e Luci", usate un modulo di c/c ordinario, scrivendoci il nostro numero di c/c **55090005**, intestando a **ASSOCIAZIONE FEDE E LUCE – ONLUS.**

"Parlami d'amore..."

PARLANO GLI EDUCATORI

La persona con ritardo mentale conosce nella sua vita affettiva e sessuale gli stessi desideri e le stesse sofferenze di ogni altra persona. Jean Vanier, fondatore dell'Arca e autore del libro sull'argomento "Uomo e donna li fece" analizza le contraddizioni profonde che sono in tutti noi.

La sessualità: il meglio e il peggio

Jean Vanier

Noi, esseri umani, viviamo una contraddizione fondamentale. Da un lato siamo assetati d'infinito, non siamo mai soddisfatti. Dall'altro siamo nel limite, nel finito. Si vuole l'amore e si ha paura dell'amore; si desidera essere amati ma si ha paura di impegnarsi nell'amore. Si vuole un amore incondizionato ma, allo stesso tempo, si vuol essere liberi di far ciò che si vuole.

Il tesoro dell'umanità

Nessun uomo, nessuna donna è pienamente autonomo. Siamo il frutto dei nostri genitori. Per concepire un figlio e per continuare la specie umana ci vogliono un uomo e una

donna. Ognuno ha bisogno dell'altro, non solo per essere fecondo ma anche per vivere l'amore. Ognuno ha bisogno dell'amico unico, l'amico del cuore. Senza amici non possiamo vivere felici soprattutto quando ci sentiamo poveri, malati e stanchi. L'amico unico e fedele ci dà la vita. Il fatto di essere un uomo o una donna e di essere attratti l'uno verso l'altro è la grande gioia dell'uomo e della donna.

La sessualità però porta con sé sofferenza e difficoltà. Come gestire questa attrazione che può essere così forte da far concepire un figlio senza volerlo o ingannando l'altro? L'attrazione sembra caotica. Può governare i gesti invece di essere governata dall'intelligenza e da una libera scelta.

Invece di essere al servizio di una relazione dove trovare la buona distanza, quell'attrattiva può diventare tirannica e mortifera. È mortifera quando ci si chiude in un immaginario sessuale e nei suoi fantasmi; quando si è incapaci di amare e di affrontare la realtà. Quando la sessualità è vista solo come un gioco in cui si utilizza l'altro e lo si lascia cadere a piacimento.

Come può accadere che ciò che è la più profonda fonte di vita diventi mortifera?

Una spaccatura interiore

L'essere umano nasce in un'estrema debolezza, totalmente vulnerabile. Per vivere e per crescere, ha bisogno di essere amato e rispettato per quello che è, con tenerezza. Senza questo rispetto, il bambino ha paura, vive nell'angoscia. Quando non ce la fa a sopportare questa sofferenza, il bambino inconsciamente costruisce attorno a sé dei muri di difesa per proteggersi dal terribile sentimento d'abbandono. Vive una forma di vuoto. Le conseguenze di questo lo portano, giustamente, a bloccare le sue capacità d'amare e a creare una spaccatura nella sua persona. Se sente che egli delude, deve pretendere di essere diverso. Può aver paura dell'amore perché proprio attraverso l'"amore" sente che non esiste, che è posseduto... Tutto questo crea disunione fra la testa e il cuore e l'immaginario; fra la sessualità e la relazione; fra ciò che pensa, dice, vive... La persona è divisa in se stessa e fa cose che non vorrebbe fare. Così, a causa di questa mancanza di unità, la forza dell'attrazione, lungi dal condurre a un vero amore, distrugge l'amore.

Umanizzare la sessualità

Oggi si parla del "diritto alla sessualità". Si dimentica però che la sessualtià implica una relazione. E la relazione è una realtà delicata.

Non si tratta di dominare le pulsioni con la paura o con una volontà forte e repressiva; si tratta di renderla umana. Questo si ottiene solo quando la persona accetta di passare dell'"altro per sé" al "sé per l'altro". Questo cambiamento del cuore si ottiene attraverso la comunità familia-

re e attraverso le amicizie. L'amicizia può condurre all'amore, cioè a un desiderio di prossimità e di presenza. Vogliamo stare insieme. Questa relazione amorosa implica una responsabilità e un impegno.

Ci sono persone disabili che ricercano una vita di coppia ma non sono capaci di allevare dei figli. Bisogna allora interdire loro il matrimonio che potrebbe farli maturare, per il fatto che non possono avere figli?

All'Arca siamo testimoni che ci può essere matrimonio se l'uno e l'altro sono responsabili di sé e dell'altro e capaci di una relazione stabile, fedele e di una certa autonomia. Per questo però è importante che la coppia sia accompagnata, seguita.

Crescere nell'amore, non utilizzare le persone o trattarle come cose che si possiedono e che poi si lasciano secondo il proprio umore, è un lungo cammino. Capire la sessualità e coglierne il valore, la bellezza ed anche i suoi aspetti caotici, non è facile in una società in cui la sessualità è banalizzata. Ci vogliono dei modelli, una comunità, degli amici, una fede, un desiderio di crescere verso una vera maturità.

Questo è tanto più vero per una persona disabile. Essa infatti ha bisogno di amici sicuri e fedeli, di una comunità — in cui è capita, rispettata, considerata come persona — che l'aiuti nella sua autonomia. Una comunità che sia una rete più o meno larga, un luogo di appartenenza, di sicurezza, che permetta ad ognuno di osare vivere nuove esperienze e di scoprire il senso profondo della sua vita.

Foto: Jens

Baudoin Gautier, direttore di un Centro diurno, che ha fondato, con la moglie Jannick, dal 1987 alcune Case-famiglia di ispirazione cristiana che accolgono adulti portatori di handicap mentale, spiega quale risposta dare ai bisogni affettivi e sessuali delle persone accolte.

In casa-famiglia

Con i responsabili della casa riflettiamo continuamente sulle relazioni affettive che le persone disabili stabiliscono tra loro e se è più giusto lasciare che si sviluppino o impedirle. Ci chiediamo: **Con quale diritto ne parliamo e interveniamo?** Perché ci intromettiamo in questo campo così importante, della sessualità? Noi abbiamo un potere su queste persone, e c'è sempre il rischio di abusarne. Per questo i nostri criteri nello scegliere come comportarci non dovranno mai essere: "faccio così perché per me è più facile, e mi evito qualsiasi rischio".

Scelta di partenza

Il "diritto all'amore", di questi tempi, è nell'aria. All'interno del Centro come direttore, potevo far valere il *mio* diritto di responsabile nell'ambito del lavoro e così fin dall'inizio, avevamo stabilito questa regola: *"Guardare, ma non toccare.* "Ma nella Casa famiglia è diverso: questa è un luogo dove si vive, è necessario essere meno rigidi. Si possono stabilire soltanto delle regole di "buon comportamento"; non ci si spoglia in pubblico, non si gira per i corridoi poco vestiti. Non si va nella camera di un altro ospite, se ci si deve andare la porta della stanza deve restare aperta, ecc., ecc. All'interno della Casa Famiglia, ci sono, un piano per i ragazzi e uno per le ragazze. L'accoglienza di uomini e donne è stata una scelta (consapevole) di partenza che riflette la vita nella sua complessità. Uomini e donne restano complementari anche nelle piccole cose. Nella Casa sono sempre presenti, al minimo, due responsabili, ma questo non impedisce ogni tanto, qualche situazione difficile. Penso ad un ragazzo, Davide, che ha tendenze omosessuali. I suoi genitori, con molti sensi di colpa, gli permettevano, ad ogni finesettimana di frequentare un sex-shops; ritornava da noi con un

comportamento incompatibile con la vita della comunità. Per il bene della casa abbiamo dovuto separarci da lui.

Lo stile della vita, le regole nelle relazioni rendono inutili, all'interno della Casa, i contraccettivi. Tuttavia bisogna valutare caso per caso: posso ricordare una ragazza che si sarebbe concessa a chiunque — e questo era già avvenuto in passato — e che ora fa uso di contraccettivi.

Iniziare una relazione?

Quando inizia una relazione al Centro ci chiediamo: "È bene che questo ragazzo vada avanti con questa relazione?" Nell'équipe non arriviamo sempre alla stessa conclusione. Penso a Luca che ha incontrato una ragazza molto carina, di un'altra Casa Famiglia. All'inizio tutto è andato bene, erano sereni. Per tre anni li abbiamo seguiti, abbiamo parlato con loro di ordine, di soldi, di cucina, di sessualità, di avvenire. Ma la loro vita in comune è stata un fallimento. Dopo tre mesi Elena si è trovata incapace davanti ad una casa da tenere ed è entrata in grave depressione. Eppure la loro relazione era bella e per questo li abbiamo messi sotto tutela "ravvicinata" (controllo del denaro, regolamenti e proibizioni severe...) Ora stanno bene insieme...

Recentemente abbiamo avuto un

Portento

caso difficile: Gianna, una giovane down di 35 anni, ha iniziato una relazione con Luigi. All'inizio si è sentita amata, si è aperta, pacificata nelle sue angosce. In seguito, al romanticismo dei primi tempi è seguita l'ossessione: Gianna è diventata completamente dipendente, ha cominciato a mentire, a rubare, a telefonare di nascosto, non dormiva più...... Il ragazzo, molto sensuale, cercava il contatto fisico: provocava in lei una eccitazione che lei poi ricercava da sola. Tutto questo ci ha fatto riflettere: "ma è vero amore?"

Dopo un po' abbiamo concluso che no, Luigi pensa solo al suo piacere immediato mentre Gianna vive in un matrimonio immaginario, dissociato dalla realtà. Questa relazione diventava distruttrice.

Abbiamo allora preso la decisione di separarli dolcemente ma con fermezza. La conclusione del nostro gruppo è stata: "Insomma, malgrado le reali capacità di cuore, la persona disabile è egocentrica di natura: È raro che possa entrare nella dimensione dell'amore come dono e che sappia integrare la sessualità a questa dimensione". Quando la finalità dell'amore non è possibile, evitiamo di iniziare il cammino.

Questa riflessione ci porta a pensare che il celibato non scelto è anche un appello. Penso a Sebastiano, un ragazzo molto attratto dalle ragazze ma incapace di stabilire una autentica relazione d'amore. È profondamente religioso. L'abbiamo aiutato a fare una scelta morale. Ho potuto parlare con lui di cose molto intime (della masturbazione soprattutto) per aiutarlo a vincere i suoi sensi di colpa. Ha capito che ciò che viveva non lo aiutava a crescere e che poteva vivere il celibato come un dono di se stesso. Questo lo ha molto pacificato. È un ragazzo intelligente e penso che un giorno sarà capace di vivere la sua autonomia.

Per non farne dei "frustrati"

Noi vorremmo accompagnare lo sviluppo completo della loro affettività.

• *Per mezzo della vita comunitaria*: quando si passa una bella serata tutti insieme, si ride, si canta e si balla, allora il cuore è appagato; mentre se si sta troppo a lungo davanti alla televisione, ci si tiene la mano ecc., si rischia di più.

• *Con la tenerezza:* (sapere abbracciarli, accennare una carezza, dare una pacca sulle spalla...) che non risveglia la sessualità.

• *Con la presenza di persone anziane* che hanno il ruolo di nonni. Queste partecipano alla vita della comunità per qualche *momento,* un pasto, una preghiera, qualche servizio. Questi "nonni" sono "quelli a cui si può dire tutto". Giacomo, che non ha più nessun parente, è contento di portare ogni giorno il pranzo a Mirella, e questo gesto è diventato la gioia della sua giornata!

• *Con la presenza degli amici: dei vicini, degli amici sostenitori che passano ogni tanto.* Un sacerdote in

pensione, già assistente spirituale di Fede e Luce, è venuto ad abitare nella casa. È un bene che i disabili abbiano diverse persone con cui confidarsi ed è bene che queste persone non appartengano agli stessi gruppi.

Più si risponde in modo soddisfacente alla richiesta di affettività, più si attenua le pulsione sessuale. Questo richiede una struttura, delle serate programmate, animate e una buona occupazione del tempo.

La persona disabile deve essere molto seguita. Non si può occuparsi soltanto della sua vita affettiva e sessuale. È la persona nella sua totalità che deve essere compresa e accompagnata e per questo si deve ricorrere alle attività.

Nelle nostre case, ad esempio, ognuno ha una sua responsabilità: per uno c'è il compito di spazzare, per l'altro quello di fare il caffè del mattino. C'è Nicola che va da solo in piscina e Maria che ha il permesso di fare una commissione rientrando dal Centro. È importante adattare a ciascuno tutte queste attività che comprendono anche il disegno, lo sport, le riunioni a Fede e Luce.

Che cosa vuole Dio da noi? Che siamo felici, che ci amiamo, che stiamo insieme agli altri. Non c'è solo la sessualità per avvicinarsi alla felicità. La persona disabile mentale è assetata di tenerezza, ed è talmente capace di darne e di riceverne! Impariamo (di nuovo) a vivere secondo il progetto di Dio e lasciamoci trascinare da questa dipendenza.

B.G.

"Parlami d'amore..."

Brigitte de Montivault responsabile di case-famiglia da 25 anni, spiega a quali condizioni – secondo la sua esperienza – è possibile passare dal sogno (del matrimonio) alla realtà

Vogliono sposarsi. Cosa decidere?

Il "volere sposarsi" è un desiderio molto normale che è giusto ascoltare. Ma è anche spesso un "desiderio di normalità" squilibrato rispetto alla immaturità affettiva, alle difficoltà reali di conoscere la realtà, all'incapacità di divenire responsabili di se stessi. Le persone portatrici di una lieve disabilità soffrono molto. Non accettano la loro situazione.

La vita insieme agli altri, in una casa-famiglia o in una comunità, in uno scambio ricco di relazioni, li può aiutare a trovare un loro equilibrio, ad accettarsi come uomini e donne diversi da ogni altro, con una loro vita sessuale, con qualcosa da dare e da ricevere, e, in questo modo è per loro possibile anche avviarsi verso una maturità più adulta. Ci vuole tuttavia molto tempo prima di progettare e realizzare una vita di coppia...

Anche se la vita in coppia attrae moltissimo, non è tuttavia concessa a tutti. Conosco molte ragazze, con un handicap leggero, che vivono con i loro genitori. È una situazione difficile anche per i genitori che desidererebbero, come tutti, che la loro figlia fosse autonoma, con "una sua vita". A volte la incoraggiano ad avere una relazione con un ragazzo. Però non basta saper cucinare o pulire una casa per essere pronti a dividere la vita con un'altra persona, chiunque essa sia o qualunque sia il suo handicap.

Si arriva a volte alla violenza della parole o dei gesti, quando, in una vita di coppia iniziata troppo presto, la persona disabile perde lo "spazio di solitudine" di cui ha ancora bisogno per maturare, o quando non può esprimere quello che sente, le sue difficoltà, i suoi bisogni, per timore di essere abbandonato dall'altro.

La vita di coppia è bella, arricchisce la persona, io stessa ne sono testimone, quando vengono rispettate alcuni momenti di maturazione personale.

È necessario:

• Sapere essere responsabili di se stessi.

• Accettare che ci sia un progetto prima che una realtà. Ogni progetto si costruisce, ha bisogno di tempo per maturare e per essere credibile.

• Farsi aiutare da un'altra coppia o da un esperto di vita coniugale.

• Parlare del problema del bambino che potrebbe nascere e di come farlo crescere.

• Cammnare insieme alla coppia verso il matrimomo che celebra l'amore di due persone, il loro dono reciproco, la loro promessa davanti ai testimoni, davanti alla chiesa.

B. di M.

Un film di Daniele Segre

A proposito di sentimenti

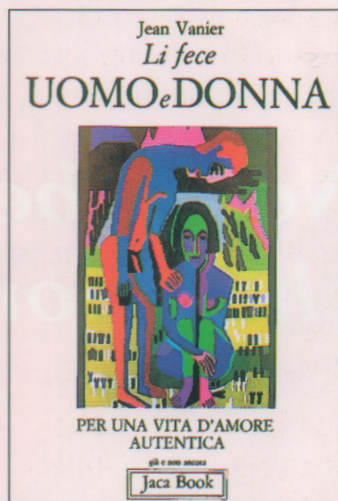
Dobbiamo ringraziare il regista per la qualità del film, per la delicatezza con cui tratta un argomento così nuovo e delicato. Io, che ho una certa età, (la mia figliola Teresa ha 42 anni) e ho ricevuto una educazione parecchio rigida sotto questo aspetto, avevo quasi paura di vederlo e invece ora sono solo contenta e vorrei che tutti lo vedessero anche se penso che non tutti i nostri ragazzi siano necessariamente così disposti all'amore di coppia.

Per altre informazioni sul film e per ordinare la videocassetta, rivolgersi a:

AIPD - Associazione Italiana Persone Down
Viale delle Milizie 106,
00192 Roma
Tel. 06.3723909
Fax 06.3722510
E.mail AIPD@pronet.it
Sito: http://wwvv.aipd.it

La bibliografia sulla sessualità è molto vasta. Ci limitiamo a suggerire due testi che ci sembrano i più vicini al mondo di Fede e Luce:

JEAN VANIER: *Li fece uomo e donna*. Per una vita d'amore autentica; Ed. Jaca Book 1988.

VITTORE MARIANI: *L'educazione sessuale delle persone handicappate*. Per un cammino di speranza; Ed. Elle, D.I.C.I. 1994.

Non è bene che l'uomo sia solo

GENESI – 1, 28